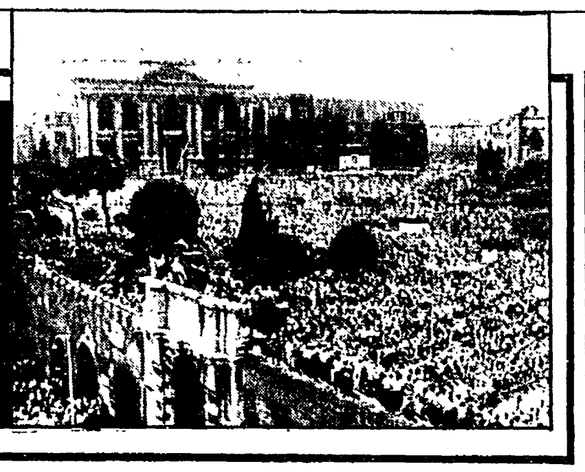
Berlinguer



I messaggi dei partiti esteri

ROMA — In questi giorni giungono in continuazione alla Direzione del PCI messaggi da ogni parte del mondo di Partiti comunisti, socialisti, operai. Pubblichiamo un primo elenco:

Segreteria del comitato centrale del Partito comunista spagnolo; Erich Honecker, per il comitato centrale della SED; Oliver Tambo, presidente dell'African National Congress; Janos Kadar, a nome del comitato centrale del Partito operaio socialista ungherese; la direzione nazionale del Fronte Sandinista di liberazione del Nicaragua; Todor Zivkov, a nome del comitato centrale del Partito comunista bulgaro; Pablo Gomez, segretario generale del Partito socialista unificato del Messico; Aalto, presidente del Partito comunista di Finlandia; Kenyi Miyamoto e Tetsuzo Uwa, a nome del comitato centrale del Partito comunista giapponese; Umberto Barulli, a nome del Partito comunista di San Marino; segreteria del Partito comunista portoghese; Ramon Rubial, presidente del Partito socialista operaio spagnolo; il comitato centrale del Partito dei lavoratori della Corea.

LILLY MARCOU

Disse per primo in Occidente che non si governa col 51%

Con la scomparsa di Enrico Berlinguer la sinistra europea in lutto perde una delle sue più grandi figure. Avendo saputo, per primo, trarre la lezione del dramma cileno, egli capì che nel mondo occidentale in crisi non si può più governare col 51 per cento dei voti. Il compromesso storico, al di là dell'esperienza italiana, dei suoi successi raggiunti o dei suoi insuccessi provvisori, rimane una strategia di cui dovrà tener conto d'ora in poi qualsiasi progetto di sinistra. Egli seppe inoltre catalizzare attorno ad una nozione — l'eurocomunismo — la speranza che un altro socialismo è ormai possibile. Egli seppe infine portare fino in fondo la rottura con un modello inoperante nelle società post-industriali dell'Occidente.

Pur continuando le grandi avanzate preconizzate da Togliatti fin dal 1956 e sviluppate più tardi da Longo, Berlinguer resterà nella storia del movimento operaio come un precursore che però dentro e con il suo partito all'abbozzo di una difficile, ipotetica ma indispensabile terza via.

Lasciando la scena politica nel momento in cui l'Italia e l'Europa avevano più che mai bisogno di un dirigente della sua statura, egli lascia alla sinistra nel suo insieme un pesante ma imperioso compito: quello dello sviluppo del socialismo in Europa occidentale come «condizione essenziale per fare avanzare il socialismo nel mondo e contribuire così al rinnovamento democratico dei paesi dell'Est».

LILLY MARCOU
Professore all'Istituto di studi politici di Parigi.

HARRY MAGDOFF e PAUL SWEEZY

Con tanti partiti comunisti in crisi, il PCI si mantiene forte

Siamo duramente colpiti nell'apprendere la notizia della morte di Berlinguer Enrico, lo stimato segretario generale del PCI. Berlinguer ha diretto il più grande partito comunista dell'occidente durante il difficile periodo nel quale molti partiti comunisti del mondo capitalistico hanno subito delle sconfitte. All'opposto, il PCI ha mantenuto il suo consenso popolare e ha continuato ad essere un potente baluardo contro la minaccia della reazione.

HARRY MAGDOFF
PAUL SWEEZY
direttori della «Monthly Review»

FREDERIC SPOTTS

Tra i dirigenti degli USA comunque un grande rispetto

Tra gli americani che hanno una conoscenza dell'Italia e della sinistra europea, Enrico Berlinguer era giudicato come un uomo che faceva un grande onore al suo partito. Era considerato una persona ammirevole e un leader politico estremamente capace e valido perché è riuscito a mantenere l'unità di un partito composito mentre lo guidava ad una trasformazione intellettuale e al suo più grande successo elettorale. Enrico Berlinguer è stato visto come il fondatore e il leader dell'eurocomunismo, un meritevole sforzo per spingere il comunismo dell'occidente nella grande corrente della democrazia occidentale. È stato visto anche come l'uomo che ha avuto le qualità per portare il suo partito dallo schieramento orientale a quello occidentale. In pari tempo è stato considerato come una figura centrale della storia italiana di questo dopoguerra perché ha dato uno sbocco alla strategia delineata da Togliatti.

Il governo degli Stati Uniti è stato sempre prigioniero dei suoi stessi pregiudizi ideologici nei confronti del PCI. Dalla metà degli anni Settanta queste valutazioni sono state costantemente divergenti dal punto di vista della grande massa degli italiani, ma il governo americano mantiene il suo inadeguato e distorto giudizio sul PCI. Enrico Berlinguer non è riuscito a cambiare questo atteggiamento. Ma forse perfino i più anticomunisti tra i rappresentanti ufficiali degli Stati Uniti non hanno dubitato del pieno impegno di Berlinguer per la democrazia occidentale, per la Costituzione italiana e per l'associazione dell'Italia all'Occidente. Verso Berlinguer, comunque c'era un grande rispetto personale.

FREDERIC SPOTTS
professore associato del Center for european studies di Harvard, già funzionario del Dipartimento di Stato

HUGUES PORTELLI

Con lui sentivamo il PCI quasi il nostro secondo partito

Il comunismo italiano ha cambiato di dimensione sotto la direzione di Enrico Berlinguer raggiungendo la statura di un partito di governo e quel prestigio politico internazionale che ne fa una delle due o tre forze politiche determinenti della sinistra europea. Questa dimensione è il risultato di una strategia, indissociabile dalla personalità di Enrico Berlinguer, che ha permesso al PCI non soltanto di veder convergere nelle proprie file quei cattolici ai quali si rivolgevano Gramsci e Togliatti, ma anche di dimostrare che con l'eurocomunismo il PCI non si era «rassegnato» alla democrazia ma ne era il principale difensore, come lo si è visto nella lotta contro il terrorismo.

Questo spiega che per molti militanti e uomini di sinistra in Europa il partito di Enrico Berlinguer era diventato una sorta di secondo partito, il loro partito «in pectore», la cui esistenza provava che era possibile vivere i valori della sinistra «in questo secolo» senza rinnegarsi, e che i necessari aggiornamenti non significavano l'abbandono di tutte le prospettive teoriche. Come negare che in questa popolarità abbia avuto un peso determinante la personalità di Enrico Berlinguer, la cui lucidità e il cui rigore morale confortavano tutti coloro che avevano sempre avuto «una certa idea» della politica? E come non confessare che per questa sinistra europea la scomparsa di Enrico Berlinguer sia un avvenimento sconvolgente?

HUGUES PORTELLI
professore di scienze politiche all'università di Nanterre, collaboratore del Dipartimento relazioni internazionali del Partito socialista francese

RONALD DELLUMS

Ha guadagnato l'attenzione di tutti in ogni angolo del mondo

Esprimo il mio più profondo cordoglio per l'improvvisa morte di Enrico Berlinguer, un leader profondamente stimato e che si era guadagnato il rispetto sia dei suoi seguaci che dei suoi avversari. Il suo impegno e il suo coraggio hanno tracciato una nuova strada meritevole di attenzione da parte di tutti gli osservatori in ogni angolo del mondo. Egli ha cercato soprattutto di fare il bene dell'Italia. Tutti noi lo rimpiangeremo.

RONALD DELLUMS
deputato democratico al Congresso USA eletto in California

DONALD BLACKMER

Leader acuto, paziente e abile ha reso centrale il suo partito

Enrico Berlinguer è stato una figura molto singolare. Uomo di grande integrità, intelligenza e capacità politica, si è guadagnato il rispetto dei suoi avversari come dei suoi sostenitori. È stato un coerente successore di Palmiro Togliatti perché ha consolidato e arricchito le innovazioni che Togliatti introdusse nella dottrina e nella strategia del PCI. Berlinguer si battè con successo per una duttile strategia di alleanze mirante non solo a conquistare voti, ma a suscitare nel suo partito e a consolidare la posizione nel centro della politica italiana. Egli ha sviluppato ulteriormente la presenza del PCI in Europa e ha consolidato i suoi legami con gli altri partiti della sinistra. Ha assunto una posizione fortemente caratterizzata e ferma nel mondo comunista, rifiutando la variante sovietica di imperialismo e sviluppando una linea politica ed ideologica coerente con la tradizione e con i valori democratici del PCI. La storia giudicherà Berlinguer non come un eccitante innovatore, giacché i tempi non richiedevano cambiamenti profondi e radicali, ma come un leader acuto, paziente e abile che ha sviluppato ulteriormente e applicato i tratti basilari della strategia del suo partito degli ultimi 40 anni.

DONALD BLACKMER
professore di scienza politica all'M.I.T. (Massachusetts Institute of Technology) di Boston, autore di un fondamentale studio sul PCI

JOHN CAMMETT

Negli USA non è stato una curiosità, ma un'ispirazione

Mentre assistevo a un comizio di massa del PCI, durante la campagna elettorale del giugno 1976, notai un venditore ambulante che girava tra la folla con un mucchio di copie della biografia di Enrico Berlinguer scritta da Vittorio Gorresio. Le vendeva come se fossero giornali. Fui subito colpito dall'ironia che un uomo come Enrico Berlinguer, che per naturale modestia e per senso della storia aveva fatto tanto per eliminare l'anacronismo del «culto della personalità», fosse, nonostante tutto, diventato il centro di una simile curiosità.

Fuori d'Italia, specialmente in paesi come gli Stati Unti, dove la sinistra è giudicata una cosa debole e irrilevante nella politica nazionale, Berlinguer è stato ben più che una curiosità. È stato e resta un'ispirazione. La sua serietà, la sua umanità e anche la sua tempra morale rappresentavano proprio quelle qualità che abbiamo il diritto di aspettarci da un leader di un moderno partito politico delle masse lavoratrici e dei loro alleati. Nel solco della migliore tradizione del PCI, Enrico Berlinguer ha espresso una superba guida nella battaglia quotidiana senza perdere di vista obiettivi e valori fondamentali come la pace, una vera democrazia e una vita razionalmente ordinata per tutti. La sua guida sarà dolorosamente rimpianta nella dura lotta che ci sta di fronte.

JOHN CAMMETT
professore di storia alla City University di New York e autore del volume «Antonio Gramsci e le origini del comunismo italiano»

JEAN MARET

Un grande europeista, che ha aperto una strada per la pace

Siamo colpiti e rattristati per la morte del compagno Enrico Berlinguer, un grande europeista. Ci auguriamo che il PCI continui a seguire la strada aperta da Berlinguer, per la pace e per il progresso del nostro continente.

JEAN MARET
segretario dell'istituto per la formazione dei socialisti francesi

PAOLA MASI

È uno dei rappresentanti dell'Italia dei miei sogni

Qualche giorno fa ho regalato ad una mia amica intellettuale comunista il testo della Costituzione italiana perché lo tenesse nella propria biblioteca, oltre al possederne evidentemente la storia e i valori. La mia prassi politica è, ed è stata, altro dalla militanza nel partito comunista, ma i comunisti che ho stimato, innovatori o no, si richiamavano tutti a quell'atto costitutivo. La carta costituzionale ha, per me, anche un significato simbolico «privato», come atto necessario alla mia immagine ideale di nazione. Vorrei spiegare in che modo la figura di Berlinguer sia legata a quell'immagine ideale.

È possibile che ognuno di noi abbia una rappresentazione interna ed immaginaria di nazione, come società civile e politica. Un luogo dove si possano raccogliere persone, valori e forme non strettamente contemporanei; una grande piazza dove far incontrare i migliori, pochi, donne e uomini, e tutti interlocutori degni, anche quelli da cui si dissente o quelli con cui si litiga. Quest'immagine ideale, che pure è storica, serve da confronto, misura e modello per agire nella nazione reale. Posso dire che Berlinguer fa parte della mia immagine ideale di nazione, sebbene ci sia con il suo cognome e raramente con il suo nome proprio. Lì è tra quelli che hanno scelto di fare politica senza la facilità del dono caratteriale, né il tormento della vocazione, una scelta di ragioni ed interessi collettivi senza cedimenti personali, con categorie politiche chiare (continuità, mediazione, unità, espansione del consenso). Una persona seria e un po' triste perché consapevole dei limiti che quella scelta comperta. In quel luogo immaginario la sua figura si dialettizza con altre, non tutte politiche, ed alcune, al contrario di lui, dotate soltanto di nome proprio.

Il ruolo attivo di Berlinguer nella mia immagine ideale di nazione è quello di rappresentare coloro che danno importanza ad una politica del comportamento e delle relazioni, politica maldestramente praticata nella nazione reale, luogo abituato alla rapina, al dominio ed alla sopraffazione. Ciò che egli rappresenta per me mi sembra tuttavia distante dalle facce della gente che ho visto e rivisto sotto Botteghe Oscure da venerdì scorso. Segno che per molti militanti e molti cittadini l'interesse ed il riconoscimento per la figura di Berlinguer non erano tradizionalmente politici. Tra la mia immagine e quelle facce esiste però almeno un punto in comune.

Distinto dalle altre figure e figurine del teatro della politica italiana, Berlinguer è stato interlocutore politico perché riusciva a garantire la lealtà del confronto, oltre la possibilità dell'accordo o del disaccordo. Questo gli permetteva di stabilire con i suoi interlocutori quel rapporto fiduciario indispensabile per ogni conversazione e scambio, critica ed autocritica. Queste sono state a mio avviso le scelte di politica, di comportamento tra soggetti sociali, che spiegano la sua popolarità ed il dolore personale, diverso ma generalizzato per gli eventi drammatici della sua fine. Quelle scelte nel modo d'impostare i rapporti tra persone hanno un valore più importante dell'essere semplicemente una figura onesta e giusta, qualità che sarebbero comuni e che solo per la nefasta tradizione della nostra classe politica appaiono come doti straordinarie. Offrono garanzie non contingenti su un modo d'intendere e di fare politica che è qualità rara anche all'interno della sinistra.

Sebbene discutibili ed insufficienti siano stati i risultati prodotti o permessi, garantire uno spazio dove i soggetti sociali possano essere interlocutori autonomi e legittimi non è poco. Lo sa bene chi, come me, ha interesse politico ai comportamenti sociali, alle modalità d'esistenza, alle relazioni tra i sessi, cioè ad un pensiero politico variamente minacciato nella sua legittimità d'esistenza. Queste scelte personali di Berlinguer riconoscevano la necessità di pensare ed immaginare i sistemi di relazioni fra persone in uno spazio e in un tempo, come necessario atto costitutivo di qualsiasi contratto, naturalmente anche per ridiscuterlo.

PAOLA MASI
del Collettivo di Via Ripetta

NICOLA BADALONI

Se dare più potere a chi lavora vi sembra poco

Qualcuno potrebbe pensare che la giovanile biografia di Enrico Berlinguer, uomo di partito e, come si suol dire, dell'apparato, sia stata per lui una remora a comprendere i problemi più generali dell'oggi. Ma così non è stato. La sua cultura, la sua grande sensibilità umana ne hanno fatto, in Italia e forse nel mondo, il politico che ha posto le questioni del nostro tempo al più alto livello di universalità, opponendosi ad ogni settarismo. In ciò, egli ha avuto grandi maestri e una tradizione a cui ispirarsi, derivante direttamente dal pensiero di Antonio Gramsci e di Palmiro Togliatti. Il primo fu l'interprete rivoluzionario della cultura e della storia italiana; il secondo ha avuto il merito di trasformare alcune di quelle idee in forze reali, ispirando il più importante partito della classe operaia italiana alla democrazia, alla pace e alla difesa degli interessi nazionali.

Quando Enrico Berlinguer divenne segretario nazionale del Partito comunista italiano, molte cose nel mondo andavano mutando. Di ciò era stato consapevole Luigi Longo, quando aveva pubblicato il *Memoriale di Yalta*, supremo atto di fede nel socialismo reale e prima denuncia di quello, e quando aveva mostrato di comprendere il significato effettivo del movimento del '68. Enrico Berlinguer si trovò subito di fronte alla contraddizione tra le forze distruttive che minacciavano la sopravvivenza dell'uomo e del suo ambiente e l'inconsapevolezza di larghe masse non solo di popolo, ma anche di ceti colti, di intellettuali, di produttori che non avevano saputo trasformare adeguatamente la loro mentalità e i loro comportamenti e che erano restati perciò preda di un localismo e provincialismo senza speranza e senza via d'uscita. Da Enrico Berlinguer è venuto il contributo più importante alla lotta contro tale spirito localistico. Egli ha teso a ridare al socialismo il carattere della sua universalità aggiornandolo sul significato cosmico dei problemi dell'oggi, dalla minaccia alla sopravvivenza e all'ambiente fino alla necessità di un nuovo ordine nei rapporti di scambio a livello mondiale.

Egli assunse la carica in una situazione politica particolarmente sfavorevole, mentre un'acuta corruzione cominciava ad imperare, non solo in Italia, come effetto dell'incapacità delle società industriali dell'Est e dell'Ovest di allargare le libertà delle grandi masse. Il tentativo di depoliticizzare la classe operaia e in generale i lavoratori era al suo culmine nelle società a capitalismo sviluppato. Questo era ormai chiuso in un impotente egoismo, disinteressato a risolvere i problemi della miseria e della fame di gran parte del mondo, e viceversa ben disposto a fungere da poliziotto di ogni rivoluzione. Berlinguer ha avuto il coraggio di far partire dai comunisti italiani un messaggio, un avvertimento volti a ricomporre la visione complessiva di questi problemi e conseguentemente a ciò ha posto in modo nuovo il problema dell'internazionalismo, che significava avanzata ideale e politica di tutte le sinistre europee, americane, terzomondiste, oltre che di quelle che si definivano socialiste.

A mio parere su questo asse cosmopolitico va valutato ciò che Enrico Berlinguer ha chiamato, a volta a volta, la questione morale, il compromesso storico, la terza via e ora, quasi come punto di passaggio politico di un grande cammino da svolgere, il nostro europeismo e il nostro pacifismo. Certo la vita politica è fatta anche di altre forze. In quella situazione sono emerse spinte di tipo opposto che hanno portato al ricattatorio e corrotto partitismo di oggi. Se l'impazzito scatenarsi di una politica fatta al di sopra della gente e senza appellarsi alla loro ragione sembra dominante, è merito di Berlinguer avere operato in modo tale che non solo fosse salvaguardato un forte nucleo di forze sane, ma che esse fossero poste in grado di affrontare i problemi senza nascondere a se stesse le difficoltà. Egli seppe spronarle a suscitare reazioni e cambiamenti in sé e negli altri. La polemica e anche le dure esperienze non avevano mai fatto dimenticare a Berlinguer la necessità storica di incontrarsi con tutte le forze oneste per salvare la nostra civiltà.

È raro trovare nella storia uomini politici le cui proposte e iniziative siano state maggiormente osteggiate e mal comprese. Qualcuno ha voluto vedere in lui un cattolico potenziale, quando invece egli mirava a dare anche ai credenti la forza e la volontà per cambiare il mondo e di abolire quei privilegi che ne perpetuavano l'irrazionalità; per altri è stato un moralista, mentre egli voleva incoraggiare tutti coloro che sentivano i pericoli cui andava incontro la democrazia. Ciò che Bobbio ha scritto in questi ultimi tempi su tali pericoli, è stato preceduto da una continuata, instancabile denuncia da parte di Enrico Berlinguer. È specificamente su questo punto che, per noi comunisti, il suo insegnamento si congiunge con la prospettiva futura. Chi vuole affrontare la crisi economica e istituzionale nella democrazia, rinnovandola, allargandola e dando più potere a chi lavora e meno ai grandi corruttori, chi riesce a cogliere in ciò non una posizione faziosa ma una linea di salvezza per il nostro paese, in quanto parte dell'Europa e perciò in grado di influire sulle decisioni e sui processi a livello mondiale, deve pensare che lo spirito dell'antifascismo e della Resistenza può rinascere in nuove forme, se l'Italia avrà la fortuna di riavere il senso di quell'«opportunità» politica che Machiavelli ha teorizzato e che talvolta ci ha salvato dalla rovina. Una grande forza politica come la nostra, divenuta intanto più matura e più moderna lavorerà a questo fine con tutto l'impegno di cui l'opera di Berlinguer costituisce, almeno per me, un modello. Anche se si tratta di cose risapute che, come tali, non fanno notizia, vorrei che la sua modestia, accompagnata dalla convinzione profonda di poter dialogare con tutti per trovare il punto dell'unione, restasse nella tradizione del nostro movimento, perché chi ha forti ragioni da far valere alla fine prevarrà, non per una superiore legge della storia ma perché gli uomini e le donne semplici vogliono vivere in pace e vogliono averne la garanzia. Berlinguer non si stancava di ripetere queste cose ai giovani e la sua speranza che è anche la nostra era che essi sapessero far valere i loro diritti e sapessero anche difenderli sviluppando la democrazia verso questo esito che la rende comprensiva del socialismo.

NICOLA BADALONI

CARMELO BENE

In una Italia così sciagurata, l'etica di questo politico

La perdita di Enrico Berlinguer è incolmabile in tutti i sensi, non soltanto per il PCI. Apre un vuoto penoso, molto penoso nella politica italiana. Anche se è lecito — «dopo» — muovere delle critiche alla politica di Berlinguer. I suoi torti, del resto, sono noti a tutti: qui forse mi limiterei solo a porre l'accento sul sostanziale «scarso interesse nei confronti della «classe» («i, la definisco una classe) degli intellettuali. E poi, un suo «torto», ancora, è quello di non aver saputo creare una successione: in questo momento non possiamo permetterci soluzioni arrangiate per la sua successione.

Inoltre, la scomparsa di Enrico Berlinguer lascia un vuoto incolmabile ancora più grave: l'impossibilità di verificare ciò che i suoi sviluppi politici avrebbero modificato all'interno della politica del PCI e della politica italiana in genere. Diciamo così: Enrico Berlinguer ci è stato sottratto proprio nel momento in cui ci avrebbe potuto dare il meglio. E ciò si può dire raddoppi un lutto tanto grave.

La sciaguratissima e «trista» Italia politica perde l'unica persona che abbia avuto una sua etica. Enrico Berlinguer rappresentava l'unica eccezione: e questo triplica il lutto e rende ancora più antipatico lo spettacolo di politici che lodano il rigore e la moralità di Berlinguer realmente «aristocratico» nel senso migliore del termine, nel senso del suo continuo rispetto della propria etica. Adesso resta la vita degli altri, la nostra: il mio invito è che l'esempio di Berlinguer, anche con le sue contraddizioni fra «torti» e fede politica, sia oggetto di immediata meditazione per tutti.

CARMELO BENE
attore

FERNANDO FARULLI

Trasformò la politica in forza umana per il progresso civile

Avevamo sperato fino all'ultimo di poter rimandare questo appuntamento con la morte, di poterci risparmiare questo laceramento profondo.

Ora siamo qui brutalmente portati a ripassare quel pezzo di storia percorso insieme a tante battaglie ideali condivise per una crescita, un rinnovamento ed una vigilanza assidua, continua, impegnata della democrazia in Italia e in Europa.

Rimane insieme a Togliatti un esempio civile di correttezza, un uomo che ha saputo allontanare la politica dall'ideologia trasformandola in una forza umana al servizio del progresso civile.

Nelle sue ultime parole a Padova ha detto di andare avanti e andremo avanti.

FERNANDO FARULLI
pittore